Solo discussione e nessuna decisione nel consiglio dei ministri di oggi

Palazzo Chigi annuncia l'esame della « nota di variazione » al bilancio e il « probabile » varo dell'aumento delle FS - Le misure verranno adottate in una prossima seduta - Il peso delle riserve del PCI, del PSI e dei sindacati - Nessuna modifica per il prezzo della pasta - Progetti alternativi?

ROMA — Per ora, nella seduta di oggi il consiglio dei ministri quasi sicuramente non varerà il *« pacchetto »* fiscale e tariffario di cui tanto si era parlato in questi giorni. Fonti ufficiose di Palazzo Chigi hanno confermato che si andrà tutt'al più al varo del ritocco alle tariffe ferroviarie. Invece, il consiglio dei ministri ascolterà e discuterà la *« nota di variazione »* al vecchio testo del bilancio statale per il '78 che verrà illustrato dal ministro Pandolfi.

Con questa nota il governo dovrà indicare attraverso quali misure — tagli di spesa, aumenti tariffari e fiscali, spese per investimenti e opere pubbliche — ritiende rendere operativa la complessa manovra di politica economica prevista nell'accordo di governo. La discussione di oggi dovrebbe avere essenzialmente un carattere di prima verifica. La approvazione della *« nota »* dovrebbe avvenire in un prossimo consiglio dei ministri, entro il 6 giugno. La approvazione della nota comporterà quasi sicuramente anche il varo delle misure fiscali e tariffarie, sulla cui entità e modalità i partiti della maggioranza, a cominciare dal PCI, si sono riservati di esprimere le proprie valutazioni, dal momento che il governo ha voluto rivendicare piena autonomia in queste decisioni.

Ieri molti quotidiani, commentando la protesta di comunisti e socialisti nei confronti del metodo seguito dal governo in questa vicenda, hanno voluto vedere nella « irritazione » delle sinistre e nelle preoccupazioni espresse dai sindacati, una delle cause (se non la causa principale) del rinvio delle decisioni già annunciate per oggi. E si è detto che questo rinvio può anche preludere ad una consultazione dei partiti della maggioranza da parte del governo prima di dare il via a misure che certamente fanno parte dell'accordo di programma.

E' ovvio però che non si tratta tanto e solo di metodo. Le questioni in discussione sono molto più complesse e impegnative di quanto non siano state fatte apparire in questi giorni attraverso il ricorso all'uso del termine *« stangata »*. Si tratta, infatti, del varo di una manovra di politica economica, dal cui contenuto e dai cui tempi di attuazione dipende la evoluzione congiunturale dei prossimi mesi. Ieri nella commissione parlamentare per il Mezzogiorno, il ministro Donat Cattin — che non cessa mai di stupire per la *« coerenza »* dei suoi comportamenti — ha lamentato che la manovra fiscale e tariffaria che il governo si accinge a varare, comportando una probabile riduzione della domanda per consumi, avrà nei prossimi mesi, effetti negativi sulla ripresa produttiva in atto. Si potrebbe ricordare al ministro della industria che egli aveva addirittura prospettato l'eliminazione delle fasce sociali per le utenze elettriche, dando così un colpo certamente più consistente ai consumi popolari; ma conta, innanzitutto, ricordargli che proprio per sostenere la ripresa produttiva e dare ad essa un segno giusto, è necessario che il governo non si fermi alle misure che servono a ridurre la portata inflazionistica del deficit pubblico. Ciò che si chiede al governo è che esso vari al più presto le misure che servano ad accelerare la spesa qualificata e finalizzata al rilancio degli investimenti. A cominciare da quelli che sono indispensabili per il Mezzogiorno.

Il governo ha pronti progetti alternativi in sostituzione di quelli decisi in altre fasi congiunturali e oggi non più realizzabili? Nessuno sottovaluta gli ostacoli oggettivi che ad una accelerazione della spesa pubblica qualificata vengono dallo stato di dissesto dell'apparato della pubblica amministrazione; ma se si vuole segnare una svolta, con questi ostacoli bisogna cominciare subito a fare i conti, per superarli. E sono queste le scelte che si attendono dal governo.

Tra le misure che vengono rinviate vi è anche quella che riguarda la *« liberalizzazione »* del prezzo della pasta: ieri ne doveva discutere il Cipe che però non si è più riunito. La posizione dei comunisti è nota: il provvedimento non deve essere adottato in maniera tale da portare ad aumento del prezzo; in ogni caso, deve essere garantito un certo tipo di produzione a un determinato prezzo. Sempre a proposito di aumenti ieri da qualche parte era stata anche avanzata la ipotesi di un ritocco delle tariffe telefoniche; ma mentre i ritocchi per l'Enel e le ferrovie rientrano nella operazione di riduzione del deficit pubblico, l'aumento dei telefoni — solo ipotizzato come « eventuale » nell'accordo di governo — sarebbe in collegamento con un preciso piano di investimenti. Si tratta perciò di due logiche completamente diverse e di provvedimenti non accomunabili.

Benzina: 10 lire in più chieste dai petrolieri

La relazione di Theodoli all'assemblea dell'Unione petrolifera - Critiche al piano - Polemica sul ruolo dell'ENI

ROMA — La benzina dovrebbe rincarare almeno di dieci lire al litro. L'imposizione fiscale sui prodotti petroliferi dovrebbe spostarsi dalla imposta sulla fabbricazione, attualmente in vigore, a quella sui consumi (in modo che a pagarla sia, senza equivoci, la massa degli utenti). Il piano energetico preparato dai partiti della maggioranza governativa potrebbe andar bene ma con alcuni correttivi che sanciscano la parità tra imprese pubbliche e private; per i rifornimenti di materia prima bisognerebbe assicurare una diversificazione delle fonti, il metodo di rilevazione per fissare i prezzi è discreto ma non è del tutto giusto.

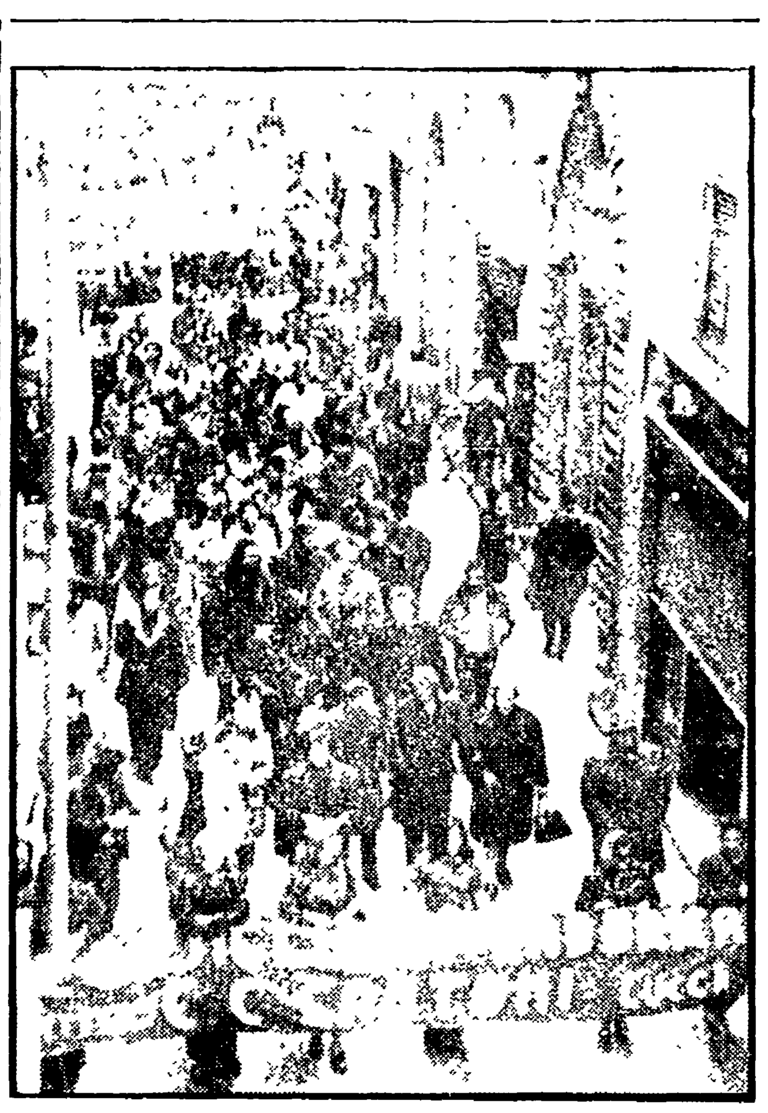
Sono queste, in sintesi, le proposte avanzate ieri dal l'Unione petrolifera e illustrate dal suo presidente dottor Teodoli, nel corso dell'assemblea annuale dell'organizzazione.

All'inizio della relazione di Teodoli sembrava che l'Unione petrolifera avesse sostanzialmente compreso i motivi di fondo della politica energetica che le forze democratiche e il Parlamento sono andati delineando in questi anni, non senza travaglio e con uno sforzo davvero considerevole. Il presidente, infatti, aveva parlato di un « necessario ed opportuno contenimento dei consumi », di « lotta agli sprechi », di « una più razionale ed efficace utilizzazione delle risorse », del « preciso quadro di riferimento » offerto alle aziende e al Paese dal piano energetico.

Il tono e la sostanza di questa impostazione sono poi cambiati quando Teodoli ha messo in discussione la validità degli « accordi di sviluppo » con i paesi produttori di greggio, quando ha lamentato che la delibera CIPE parla di un « possibile ampliamento delle quote di mercato dell'ENI nei settori della raffinazione e della distribuzione », quando ha chiesto « chiarezza sulle fonti di finanziamento » dell'Ente statale, interferendo così di fatto sulle scelte del governo e della maggioranza parlamentare, quando ha sostenuto che il metodo per determinare i prezzi va rivisto in relazione al fatto che il CIP, ad esempio, ha fissato quelli del gasolio in misura superiore alle quotazioni internazionali del prodotto (ma nessuno vieta alle imprese di vendere a meno) e infine, quando ha riproposto una vecchia « aspirazione » dell'industria petrolifera come quella di un aumento, per se stessa, del prezzo della benzina.

Per la verità le espressioni usate da Teodoli sono state oggettivamente corrette. Nei fatti però egli è tornato a rivendicare una inaccettabile « libertà » negli approvvigionamenti (che la Esso qualche settimana fa aveva già avanzato chiedendo di poter utilizzare gasolio anziché petrolio), sapendo che — più di una eventuale maggiore presenza dell'ENI nella raffinazione e nella distribuzione (entrate entrambe in crisi con la riduzione dei consumi di benzina — meno 7 per cento —, e di gasolio, e per il calo delle esportazioni) — quello che all'Italia è indispensabile è una politica di rifornimenti di greggio fondata su una sostanziale parità delle ragioni di scambio (export import) con i paesi produttori.

Sirio Sebastianelli



« Ottimi affari in Italia »

ROMA — Non è rischioso investire in Italia ha scritto ieri « The Thimes », il quotidiano londinese che ha dedicato un lungo articolo ai rischi ed ai vantaggi (questi secondi maggiori dei primi) per chi ha il « coraggio » di investire in Italia. Il quotidiano ha ricordato le 348 società britanniche che operano in Italia (tra cui la Cucirini Cantoni della foto) e ha scritto che il PCI non « fa paura ». « Investitori stranieri in Italia — ha infatti aggiunto — assicurano in privato che l'avanzata del partito comunista e agli ultimi posti nella lista delle loro preoccupazioni ».

A proposito del voto dell'altro ieri

Coerenze e no per l'ex Egam

ROMA — *Il voto della Camera che ha approvato, con l'astensione nostra e dei socialisti, (che l'avevano inaspettatamente annunziata nel corso del dibattito generale) il provvedimento per la sistemazione delle aziende EGAM (che attende ora la approvazione del Senato) consente di intravvedere uno sbocco positivo per trentacinque mila lavoratori e per imprese produttive che, risanate, potranno svolgere un ruolo rilevante. Contemporaneamente, esso non chiude certamente né la ricerca né l'analisi di tutti gli aspetti della vicenda aggrovigliata e in parte ancora oscura che hanno portato a questo « affare », tra i più gravi e scandalosi di quanti si sono succeduti negli scorsi decenni.*

Questo, innanzitutto, rispondiamo a Giorgio La Malfa e a quanti con lui hanno osteggiato il provvedimento sulla base di una critica per l'avventurismo finanziario e imprenditoriale, e per le torbide manovre che hanno causato il disastro, colpire col fallimento le attività produttive ancora risanabili e tante migliaia di lavoratori e di famiglie, avrebbe aggiunto danno a danno, avrebbe causato enormi problemi economici e sociali, ma non sarebbe servito a niente né sul piano finanziario né sul piano dell'accertamento delle responsabilità. *Anzi, in quel caso si sarebbe snaturato, sotto l'urgenza dei problemi sociali, il dibattito intorno alle responsabilità delle vicende passate, mentre si sarebbe aperta la strada al la speculazione privata (ma forse è proprio questo che da qualche parte si voleva e si vuole) nei settori degli acciai speciali (con la Fiat), del meccano tessile, delle aziende minerarie e, in particolare, (per le prospettive che si aprono) nel comparto del rame (monopolio degli Orlando).*

L'unica strada giusta era quella che abbiamo indicato in Commissione e in aula: essa da un lato porta al netto rifiuto di ogni atteggiamento di sanatoria e di miope assistenzialismo; dall'altro mira al risanamento e alla salvaguardia di un patrimonio di lavoro, di capacità tecniche, di impianti che è ora affidato all'IRI e all'ENI.

Per ottenere questi risultati, il provvedimento varato, in ciò cambiando radicalmente la proposta governativa, ha affidato definitivamente le responsabilità imprenditoriali all'IRI e all'ENI (sia per le aziende da risanare che per quelle da cedere ai privati) ed ha fissato le procedure necessarie per modificare e migliorare i programmi che i due enti di gestione hanno elaborato; queste procedure si riferiscono alle norme della legge per la riconversione, ed offrono la garanzia di un'efficace difesa dell'occupazione.

Questo punto non può essere rimesso in discussione: l'esperienza di questo anno ha dimostrato che col comitato di liquidazione delle aziende ex EGAM si era creato un vero e proprio filtro delle decisioni e delle iniziative, che ha reso ambigue e incerte le responsabilità. Di ciò hanno approfittato, con palesi forzature politiche e giuridiche, i gruppi dirigenti degli enti, (IRI ed ENI) ricorrendo a continui rinvii, paralizzando le iniziative, lasciando che le aziende marcissero. Era ed è una situazione da correggere il più rapidamente possibile: si debbono fissare responsabilità precise per la gestione e la programmazione insieme ad efficaci procedure di confronto con le forze sociali e di controllo.

Certo sono stati necessari stanziamenti terribilmente onerosi, ma questi erano stati resi inevitabili dalla storia disastrosa dell'EGAM e dal pervicace silenzio dei governi che via via si sono succeduti in quel periodo: sono questi gli oggetti della ricerca che rimane aperta, del dibattito che ancora dobbiamo proseguire.

Abbiamo affermato, insieme ad altre forze democratiche, che il testo votato alla Camera realizza questi obiettivi: frattanto si è già messo in moto nell'IRI e nell'ENI il meccanismo per la revisione dei piani con il concorso dei sindacati e delle Regioni. Anche un ordine del giorno della Camera, che si aggiunge a tutte le posizioni emerse nel dibattito di questi mesi, fissa criteri e indirizzi generali per questa revisione: massimo impegno meridionalista, nell'azione di ristrutturazione, salvaguardia della funzione dell'impresa pubblica in settori di importanza strategica per l'intero sistema economico nazionale, (acciai, miniere, metallurgia), forte iniziativa contro le strozzature monopolistiche che si possono verificare in determinati settori, ricerca e approvvigionamento di materie prime all'estero, sviluppo della competitività delle aziende attraverso il risanamento finanziario e la riorganizzazione produttiva.

In una situazione difficilissima la maggioranza della Commissione ha fatto il possibile per trovare sbocchi positivi senza concedere niente né alle richieste di sanatoria e all'assistenzialismo (ancora presenti nella proposta governativa) né alla speculazione privata.

Perché dunque ci siamo astenuti, confermando il voto di un anno fa? Per due motivi fondamentali. Innanzitutto, perché noi comunisti (i soli che, com'è noto per le nostre ripetute analisi e denunce, non hanno alcuna responsabilità negli sprechi e nelle manovre che hanno pesantemente condizionato la vita delle Partecipazioni statali) abbiamo voluto sottolineare di fronte a tutte le altre forze politiche della maggioranza la necessità del più fermo rigore di comportamento: non ci sembra lecito, infatti, per nessuna componente prendere le distanze dalle responsabilità comuni per costruire, sul piano della tattica e della propaganda, posizioni privilegiate.

In secondo luogo, pensiamo che le forze che si sono dichiarate ostili o critiche verso il decreto di scioglimento dell'EGAM lo abbiano fatto a ragion veduta. Può darsi (anche se non ne siamo a conoscenza) che abbiano elaborato proposte alternative, che possano suggerire strade diverse: se i compagni socialisti non hanno potuto farlo in tutti questi mesi di dibattito (eppure eravamo insieme nella commissione e nel comitato ristretto a discutere e approvare il testo votato alla Camera) potranno farlo adesso. C'è quindi nella nostra posizione un invito ad un chiarimento definitivo in vista del dibattito al Senato sia verso la DC (in tutte le sue componenti: anche quelle che si sono pronunciate contro) che verso il PSI.

Intanto, per parte nostra, il nostro parere lo diciamo senza esitazioni e senza oscurità.

Andrea Margheri

Più prodotti alimentari ai paesi del 3° mondo per avere materie prime

Ratificati gli accordi internazionali sul grano — Il voto favorevole del PCI

ROMA — La ratifica da parte della Camera, e quindi la definitiva esecuzione dei protocolli di proroga delle convenzioni sul commercio del grano e gli aiuti alimentari ai paesi della fame da parte delle economie più forti (tra cui quelle della CEE) è stata occasione per i comunisti di dare una forte caratterizzazione politica al loro voto favorevole.

E' questa una occasione preziosa per la Comunità — ha rilevato il compagno Umberto Cardia — di collegare i problemi della riforma delle politiche agricole interne, con l'impegno per una più efficace apertura ai problemi mondiali e in particolare a quelli del Terzo mondo. Di più: il tema delle materie prime, come politica nazionale e comunitaria di approvvigionamento, e come posizione negoziale dell'Italia sulla questione del fondo comune e della trattativa Nord Sud, deve uscire dall'indistinto: e quindi il governo, ma in particolare il ministero degli Esteri, deve affrontare questo problema come un tema centrale e cruciale della crisi.

E' giunto il momento — ha detto Cardia — di aprire in parlamento e nel paese un più ampio dibattito sul cruciale problema di una politica economica estera che affronti (sia nella sfera del mercato, degli scambi commerciali e della regolamentazione dei corsi, e sia nella sfera di una più tesa e impegnata partecipazione e cooperazione democratica su scala mondiale allo sforzo di ricerca e di sviluppo della produzione di risorse prime) gli obbiettivi di una dotazione adeguata e a prezzi stabili ed equilibrati dei prodotti di base necessari al suo sviluppo.

Ora, non sembra che in questa direzione si muovano le recenti prese di posizione della Confindustria, contrarie a ogni incremento degli accordi di sviluppo e di cooperazione coi paesi produttori, sia nel campo delle materie prime energetiche e sia in quello delle materie prime industriali. A questo proposito Cardia ha ricordato il tentativo in atto di impedire che l'ENI si riqualifichi, nella fase attuale di gara e concorrenza di grandi gruppi e stati, come un efficace strumento di intervento integrato sul terreno della produzione delle materie prime nelle aree del Terzo mondo.

g.f.p.

Stammati replica ai costruttori edili che difendono gli appalti «gonfiati»

ROMA — *« La politica di programmazione* — ha detto il ministro dei lavori pubblici, Stammati intervenendo all'assemblea annuale dei costruttori edili che si è tenuta ieri a Roma — *è la sola via possibile per conseguire, anche in momenti di grave deterioramento della congiuntura, la ripresa degli investimenti e con essa il riassorbimento della disoccupazione che è poi il fine ultimo di ogni azione di governo ».*

In precedenza il presidente dell'associazione, Francesco Perri, nelle sue dichiarazioni introduttive si era lungamente soffermato, tra l'altro, sul *« sistema di revisione dei prezzi »* cioè su quel meccanismo di adeguamento all'inflazione dei prezzi degli appalti per opere pubbliche, introdotto nel 1973, che spesso è stato all'origine di allungamenti artificiosi dei tempi di consegna del prodotto. Perri ha rilevato polemicamente che *« in alcune sedi politiche ed amministrative sono venute accuse a questo sistema »* che invece, a suo parere, ha svolto *« una funzione di riequilibrio tra costi e prezzi degli appalti e non ha lasciato che l'inflazione si scaricasse totalmente sui conti delle aziende ».* A parere di Perri, si vuole riversare sulle imprese appaltatrici *« le colpe di una inadeguata organizzazione pubblica incapace di portare a termine i programmi nel rispetto dei tempi ».*

Su questo problema la risposta del ministro Stammati è stata netta: *« E' in corso un approfondito riesame* — ha detto — *dei meccanismi che regolano questo aspetto della esecuzione di opere pubbliche al fine di restituire certezza agli operatori ed eliminare le distorsioni accentuate dal manifestarsi di indici inflazionistici particolarmente elevati ».*

Anche sull'equo canone il presidente dell'ANCE ha avuto qualche battuta polemica. *« La logica centrale di questo provvedimento* — a suo parere — *è di indurre una ulteriore artificiosa compressione del reddito ricavato dall'investimento immobiliare ».*

Stammati ha risposto osservando che con l'equo canone si esce finalmente da un regime vincolistico *« che ha compromesso notevolmente il patrimonio edilizio esistente »* ed ha proseguito dicendo che *« l'ulteriore prosecuzione del blocco, a parte gli aspetti di incostituzionalità, metterebbe a dura prova la credibilità della classe dirigente che da anni ormai si è impegnata a superare il regime vincolistico ».*

Al termine dell'assemblea, Francesco Perri è stato riconfermato presidente dell'ANCE per il prossimo triennio. Tra i vicepresidenti è stato nominato Renato Buoncristiani che è anche vicepresidente della Confindustria.

Imi: non ripetere la banca mista

ROMA — Il presidente dell'IMI ing. Cappon si è dichiarato contrario ad un intervento diretto delle banche nel capitale azionario delle imprese. Lo ha affermato, rispondendo ad una domanda del compagno Colajanni, nel corso dell'indagine conoscitiva che la commissione bilancio del senato sta conducendo sul finanziamento delle imprese industriali.

Proprio con il presidente dell'IMI, la commissione ha ieri dato l'avvio alla fase della indagine destinata ad acquisire il punto di vista delle aziende di credito ordinario e degli istituti di credito speciale.

L'ing. Cappon ha precisato che a suo giudizio, l'esperienza della banca mista, intesa quale partecipazione diretta delle banche al capitale, creerebbe più rischi che vantaggi, anche se ciò non esclude che il sistema bancario possa avere un ruolo più incisivo nella intermediazione azionaria: in questa prospettiva sono ipotizzabili, secondo il dirigente dell'IMI, forme di raggruppamento tra banche ordinarie e istituti di credito speciali volte a coordinare meglio il rapporto tra gli impieghi a breve medio e lungo termine.

Per quanto riguarda la possibilità di accedere ai fondi delle compagnie assicuratrici, l'ing. Cappon ha affermato che è resa molto difficoltosa dalla rigidità della normativa che disciplina le forme di impiego di tali fondi: anche se la recente legislazione sulla assicurazione obbligatoria ha aperto nuove possibilità.

In precedenza il presidente dell'IMI aveva fornito, su richiesta del compagno Bollini, alcuni dati sull'andamento degli impieghi complessivi dell'istituto in Italia e all'estero, a tutto il 1977.

Due terzi dell'impiego all'interno sono andati a favore delle industrie manifatturiere, inoltre negli anni '70 l'istituto ha finanziato circa il 10 % delle industrie manifatturiere e l'80 % di quelle delle infrastrutture.

Chi si batte per la moralizzazione

ROMA — In tempi di rinfocolate polemiche sulle nomine in enti e istituti bancari, vale la pena riportare quanto è successo durante una riunione dello speciale comitato della commissione finanze e tesoro della Camera, perché sia chiaro chi si batte per la moralizzazione.

Per la nomina del dottor Tomazzoli a componente del Comitato esecutivo della sezione speciale del credito industriale della Banca Nazionale del Lavoro, vi è stata una presa d'atto a maggioranza, con il rinvio ad altra seduta del parere sul dottor Semenza per la sua nomina a consigliere di amministrazione dello stesso istituto.

Per il dottor Tomazzoli, i chiarimenti forniti dal governo sono stati ritenuti insufficienti dal gruppo comunista, a nome del quale i compagni Bacchi e Sarti hanno rilevato che gli attuali incarichi che il personaggio ricopre (una decina almeno, sia a livello nazionale che internazionale) non gli consentono di espletare pienamente e con scrupolo e responsabilità assunte. Del resto — hanno osservato i deputati comunisti — lo stesso dottor Tomazzoli, dopo i primi tre mesi nel comitato, ha motivato la decisione [illegible] di condividere le critiche dei parlamentari. Tanto che ha preannunciato di aver rinunciato a qualche carica marginale. Peraltro, a Tomazzoli i comunisti hanno rivolto critiche per il modo come ha gestito l'INA, la Assitalia e la Praevidentia.

Nel voto sul parere a favore si sono pronunciati democristiani e fascisti, contro i comunisti, assenti gli altri (da socialisti a socialdemocratici, ecc.).

Anche per il dottor Semenza i comunisti hanno ritenuto essere insufficienti i chiarimenti forniti dal governo anche per ciò che attiene alla sua posizione fiscale. Ed è per questo che hanno chiesto e il comitato ha poi consentito, di aggiornare ogni decisione sul parere in attesa di ulteriori, più complete valutazioni.

Lettere all'Unità

Per ripagare la fiducia che ci è stata data

Cara Unità,

si in parte è vero che il voto alla DC è un voto scaturito dalla tragedia di Aldo Moro, ma è anche vero che il nostro partito non ha ancora dimostrato al popolo lavoratore che la sua forza del 20 giugno abbia inciso concretamente nel governare. Insomma questa fiducia che il popolo ci ha dato non è stata ripagata. Anzi si dice tra i compagni tra i simpatizzanti che il Partito comunista ha perso una parte del suo mordente, della sua incisività del suo ardore nella lotta. Il popolo avverte poco o nulla di diverso e quindi, deluso, torna ai partiti intermedi e più di tutto alla DC che è tuttora quello che fa il bello e il cattivo tempo. Si ha l'impressione, la sensazione che stiamo per essere sottomessi dall'abbraccio apparentemente sincero e remissivo della DC.

Quali sono il compenso, la contropartita a beneficio della classe operaia? Forse è diminuita la disoccupazione? Si è arrestata l'inflazione? È tornato tranquillo l'ordine pubblico? Si è avviato verso la soluzione il problema della casa? Le tasse vengono fatte pagare ai ricchi?

Il nostro partito non è forse riuscito a far comprendere al popolo il momento diverso e particolare che viviamo: su questo dobbiamo riflettere.

C. D.
(Udine)

Osservazioni e proposte per il giornale

Caro direttore,

*perché nella ricerca autocritica sulla flessione elettorale non apriamo un dibattito anche su come l'*Unità *può essere migliorata? So benissimo che l'*Unità *in quanto organo ufficiale del partito è necessariamente condizionata da molte — e spesso giuste — esigenze. Ma quanti invece sono errori o inutili « prudenze » imputabili direttamente alla redazione del giornale? Ti faccio l'esempio del giornale di mercoledì 17 maggio.*

1) Leggo sulla Repubblica *e sul* Corriere *due interessantissime interviste di compagni dirigenti sui risultati elettorali; ed invece un lungo, « dico e non dico » articolo di un altro compagno dirigente sull'*Unità*. Siamo proprio sicuri che quanto dicono i due compagni intervistati dagli altri giornali (a mio giudizio prudenti e responsabili ambedue) non potesse apparire sull'*Unità*? Quando vado al mio liceo (sono professore) le domande che i colleghi mi pongono sono quelle degli intervistatori della* Repubblica *e del* Corriere*: l'articolo di fondo dell'*Unità *non mi offre destro e argomenti per fronteggiarle, le risposte dei due compagni intervistati invece sì. Poiché è chiaro che non si tratta di divario di capacità tra i tre compagni in questione, il quesito è se l'*Unità *sia più utile e funzionale con la « ponderatezza » dei suoi fondi o essendo più « giornalistica » (che non vuol dire leggera e irresponsabile). Vogliamo discuterne andando a fondo?*

*2) Perché mai l'*Unità *dello stesso giorno non mi ha fornito due notizie politiche interessanti che ho dovuto andarmi a leggere sugli altri due quotidiani e cioè l'episodio della messa e della polemica preghiera della signora Moro e l'avvenuta elezione a Cinisi del candidato di Democrazia Proletaria « suicidato » in Sicilia presumibilmente dalla mafia?*

MARCO FIORINI
(Bologna)

L'azienda statale che ricorre a prodotti stranieri

Caro direttore

*sull'*Unità *di domenica 14 maggio il lettore ha appreso dall'articolo di Alberto Jacoviello della partecipazione alla mostra di Houston sulla « Tecnologia Off Shore » di tre gruppi italiani: Italsider, ENI, Pirelli. Detto articolo riportava la preoccupazione dei tecnici dell'Italsider per la cattiva immagine che assumerebbe l'Italia agli occhi delle altre nazioni in seguito alla uccisione di Aldo Moro: cattiva immagine che potrebbe ripercuotersi negativamente anche sul commercio estero.*

Intanto non capisco perché non venga riportata anche la « eventuale » preoccupazione dei tecnici italiani delle altre società presenti: forse perché non era da loro avvertita? La mia preoccupazione comunque, non riguarda questo aspetto. La pubblicità negativa per il commercio estero dell'Italsider per me potrebbe derivare invece, ad esempio, dalle scelte di una società del gruppo ENI presente anch'essa a Houston: la SAIPEM la quale nella costruzione all'estero di migliaia di km di condotte in mare e in terra ha sempre prevalentemente scelto tubi giapponesi.

Non sono assolutamente in grado di dire il o i perché di questa scelta (problemi tecnici economici correlati ecc.) e neppure di valutare il giro d'affari stimato dei tubi se non proprio centinaia di miliardi all'anno. Però nella più profonda convinzione che questo operare di una società statale sia un vero scandalo chiedo al Partito se non ritiene di intervenire perché per il futuro le aziende statali debbano essere obbligate per legge ad acquistare prodotti italiani (e solo in via subordinata prodotti esteri).

LETTERA FIRMATA
(San Donato M. - Milano)

Condanne che offendono l'immagine del socialismo

Cara Unità,

*ho letto sul numero di venerdì 19 a pag. 12 la notizia della pesante condanna del dissidente sovietico Yuri Orlov e sul numero di sabato 20 a pag. 21 quella della condanna di due intellettuali georgiani: lo scrittore Zviad Gamsakhurdia e il musicologo Merab Kostava del gruppo per la difesa dei diritti umani. Noto con piacere che su l'*Humanité *organo del PCF sia un portavoce del PCF hanno preso ferma posizione contro queste condanne.*

Ritengo che di fronte a tutti così gravi la posizione del nostro giornale non sia stata adeguata e che il partito avrebbe dovuto subito esprimersi in modo critico tramite una dichiarazione di un compagno della segreteria nazionale. Simili condanne così come gli internamenti in ospedali psichiatrici (vedi casi Bukovsky, Grigorienko, Plusch), l'espulsione dall'URSS e la privazione della cittadinanza (Grigorienko, Rostropovich e altri) offendono l'immagine del socialismo in Italia e nel mondo e richiedono sempre un intervento puntuale e deciso e che riconfermi le più chiare posizioni del PCI in merito alla libertà del dissenso in una società socialista.

NICOLA BONACASA
(Genova)

Come avrai visto, proprio mercoledì scorso abbiamo pubblicato in prima pagina un articolo in cui si esprimono chiare posizioni in proposito.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

W. B., Genova; Dino GLODER, Krefeld, RFT; Augusta FERRARI, Cinisello; Germano GERLI, Milano; Fiorentino PLAQUIN, Aosta; Gino GIBALDI, Milano; Assunta ANSELMI, Roma; Ivana TRECATI, Cesano Boscone; Mario FRANCHI, Montecatini Terme (ci manda una vecchia canzone dei fiorentini italiani in Francia, per ribadire la condanna del fascismo e dei suoi attuali continuatori); Alfredo BRIGHI, Cesena (« *Dì vero singolare il destino di noi compagni appassionati di automobilismo che prendiamo quotidianamente il giornale. In ogni pagina abbiamo motivo per sentirci orgogliosi di imparare da ciò che scrive un comunista, ma quando ci imbattiamo negli articoli sull'automobilismo dobbiamo esprimere tutte le nostre riserve e un giudizio negativo* »).

Alessandro MARZANO, Milano (« *Materialmente l'on. Aldo Moro è stato ucciso dalle BR. Ma non dimentichiamoci che la DC da oltre 30 anni con suoi governi non ha fatto altro che portare il popolo italiano a vivere continuamente nel terrore e nella miseria* [illegible] »); Antonio MATTA, Limina Cuneo (« *Si continua a fare il confronto per le amministrative con le elezioni politiche del 20 giugno 1976 come se il 14 maggio si fosse votato per le politiche. Questo non lo trovo giusto. Il PCI non ha perso bensì guadagnato in quasi tutti i posti rispetto alle precedenti amministrative* »); Nicolino MANCA, Sanremo (« *Non lo dico per amore di polemica. Ma a mio parere i compagni socialisti volevano fare un po' troppo i furbi quando intervennero sulla vicenda Moro, prendendo una posizione diversa dagli altri partiti della maggioranza quando tutti erano concordi che si doveva trattare con le BR. Ma per fortuna è prevalsa la posizione di non cedere neppure di un millimetro ai ricatti delle BR con i quali quei criminali volevano far saltare questo Stato* »).

Guido MARCHIONNI, Roma (« *Pur comprendendo la situazione in cui si trova Carrillo, non condivido le conclusioni. Ieri ha deciso di eliminare la definizione di partito leninista. Penso infatti che non si possa assolutamente rinunciare al patrimonio di Lenin, insostituibile, anche se ben so che il nostro Partito su queste questioni ha discusso e sta discutendo ampiamente e con ben altri argomenti, analisi e prospettive* »); Alessandro BERZANO, Torino (« *Voglio manifestare il mio profondo stupore nell'apprendere la decisione del compagno Carrillo e del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo di togliere la qualifica di "leninista" a quel pur glorioso partito. Quella decisione ha per me dell'incredibile* »); D. M. BROWN, Gawsworth (è una anziana signora inglese e, tramite la sua amica miss Savage di Padova ci scrive: « *Sono profondamente rammaricata per le sofferenze e la morte dell'on. Moro, ma ancor più per il lungo processo ai membri arrestati delle Brigate rosse e per la pubblicità che viene data a quei criminali* »).